I limiti temporali alla validità del voto per posta: regolazione statale e intervento federale in *Watson v. RNC*

di Davide Zecca

Abstract: *Mail-in ballot between State regulation and federal intervention in* Watson v. RNC – The article discusses the recent decisions of the US Supreme Court with reference to mail-in balloting, addressing the extension of the deadline for the receipt of votes cast by electors beyond Election Day granted by State legislation and questioning the commitment of the federal judiciary to protect the right to vote of absentee voters *vis-à-vis* the sweeping Presidential acts aimed at curtailing this method for the exercise of voting rights.

Keywords: Election Day; Mail-in ballot; Preemption; Statutory interpretation; Voting rights.

1. Il voto per posta: una tendenza crescente nell'era post-pandemica

Le elezioni presidenziali e per il rinnovo del Congresso tenutesi nel 2024 sono state caratterizzate da un'alta affluenza, pari a oltre 158 milioni e 200mila elettori ed elettrici, equivalenti a circa il 64,7% degli oltre 244 milioni e 200mila cittadini presenti nei registri elettorali[1]. Si tratta della seconda tornata elettorale di sempre come numero di partecipanti in valore assoluto, dopo quella del 2020, e presumibilmente anche della seconda in termini di percentuale di affluenza. Le elezioni del 2020, tenutesi in piena pandemia da Covid-19, avevano beneficiato di una straordinaria crescita della percentuale di voti espressi per corrispondenza (oltre 69 milioni e 330mila, pari circa al 43,8% dei voti totali espressi), anche per effetto di una maggior rilassatezza delle regole sulla ricezione dei voti espressi con tale modalità. Nelle precedenti elezioni presidenziali del 2016 il numero di voti espressi per corrispondenza si era attestato intorno a 33 milioni e 100mila, pari a circa il 23,5% dei voti espressi. Nelle elezioni del 2024 si stima che abbiano votato per corrispondenza oltre 47 milioni di cittadine e cittadini, che rappresentano circa il 30% dell'affluenza totale alle urne. Si nota pertanto un consolidamento del voto per posta, che supera sia in valore assoluto che percentuale i dati del 2016, anche se si attesta distante dai valori record del 2020.

[1] I dati riportati qui e di seguito sono tratti da *Election Administration and Voting Survey 2024 Comprehensive Report: A Report from the U.S. Election Assistance Commission to the 119th Congress*, U.S. Election Assistance Commission, giugno 2025, https://www.eac.gov/sites/default/files/2025-06/2024_EAVS_Report_508c.pdf.

DPCE online
ISSN: 2037-6677

La diffusione e relativa accessibilità del voto per posta è stata oggetto di crescenti attacchi da parte delle recenti amministrazioni repubblicane, tanto nella fase conclusiva del primo mandato del Presidente Trump, quanto in modo ancor più veemente dopo l'avvio del secondo mandato nel 2025. Si può citare a questo proposito l'*executive order* adottato il 31 marzo 2026, con il quale il Presidente ha dato ordine di trasmettere alle autorità statali responsabili in materia elettorale liste aggiornate di individui maggiorenni e residenti nel territorio di ciascuno Stato alla data di una prossima elezione federale e di cui sia stato verificato lo status di cittadini. L'iniziativa presidenziale ha anche fornito direttive allo US Postal Service affinché avviasse un procedimento di *rulemaking* finalizzato all'adozione di un'apposita *rule* che disciplinasse in modo più rigoroso la trasmissione dei plichi elettorali ai cittadini e ne impedisse la spedizione a chi non fosse incluso nei registri dello US Postal Service[2]. Gli effetti di tale procedimento amministrativo, conclusosi con l'adozione di una *rule* finalizzata nel novembre 2025, sono stati tuttavia temporaneamente paralizzati da una *preliminary injunction* pronunciata da un giudice distrettuale del Massachusetts nel mese di giugno 2026[3]. La Corte Suprema, tuttavia, con una pronuncia *per curiam* resa pubblica a fine agosto 2026 ha annullato l'ordinanza del giudice distrettuale per carenza di legittimazione ad agire degli Stati che avevano promosso il ricorso, così consentendo all'Esecutivo di dare attuazione al contenuto del suddetto *executive order*[4].

Il presente contributo intende concentrarsi, tuttavia, sulla pronuncia della Corte Suprema nel caso *Watson v. RNC*, con il quale il collegio ha escluso che la legislazione federale esistente impedisca al legislatore statale di adottare una disciplina del voto per corrispondenza che ammetta quali voti validamente espressi quelli ricevuti dopo l'*Election Day*, a patto che le schede siano state inviate entro tale data e ricevute dall'apposita autorità statale entro un termine prefissato[5]. Nei paragrafi che seguono, si procederà perciò a una sintetica ricognizione dei principali indirizzi giurisprudenziali in materia di restrizioni all'espressione del voto per corrispondenza, con particolare riferimento al contenzioso relativo alle elezioni del 2020 (par. 2). Successivamente, ci si soffermerà sulle principali ragioni di disaccordo fra maggioranza e minoranza del collegio nel caso in questione, con particolare riferimento alle questioni di *statutory interpretation* della legislazione federale (par. 3). Infine, si svolgeranno alcune considerazioni relative agli effetti che la pronuncia della Corte Suprema in *Watson v. RNC* e quella in *Trump v. California* sono suscettibili di produrre per l'espressione del voto per corrispondenza nelle elezioni di metà mandato in programma a novembre 2026 (par. 4).

2. Le limitazioni temporali sulla legittima ricezione dei voti espressi per corrispondenza

[2] Executive Order 14399, Ensuring Citizenship Verification and Integrity in Federal Elections, 91 FR 17125.
[3] *State of California v. Trump*, No. 1:26-cv-11581 (D. Mass.).
[4] *Trump v. California*, 609 U.S. ___ (2026), 26A124.
[5] *Watson v. Republican National Committee*, 609 U.S. ___ (2026), 24-1260.

Il voto per corrispondenza nacque negli Stati Uniti d'America già al principio del XIX secolo, quando nel contesto della Guerra anglo-americana Pennsylvania prima (1813) e New Jersey poi (1815) avevano consentito l'espressione del suffragio ai soldati residenti sul proprio territorio statale che fossero impegnati al fronte nel momento di celebrazione dei comizi elettorali[6]. Tale tendenza fu rinvigorita nel corso della Guerra civile, tanto che per le elezioni presidenziali del 1864 ben 19 Stati dell'Unione avevano adottato disposizioni che consentissero ai membri delle truppe di votare mentre impegnati nelle operazioni belliche[7]. Ciononostante, il voto per corrispondenza fu a lungo riservato a categorie specifiche di cittadini, fra cui i soldati dislocati lontano dal proprio collegio elettorale di residenza e coloro che fossero materialmente impossibilitati a esercitare di persona il voto. Fu nel corso della seconda metà del Novecento che, sulla scorta dei primi interventi legislativi in alcuni Stati della costa pacifica (California, Oregon e Washington), il voto per posta si diffuse in modo sempre più capillare, venendo riconosciuto fra gli anni Novanta e il primo decennio del 2000 come legittima modalità di partecipazione politica in tutti gli Stati dell'Unione, pur con alcune differenze rispetto alla determinazione della sfera dei beneficiari di tale fattispecie. Nel 2026 sono ben 35 gli Stati della Federazione (oltre al District of Columbia) nei quali il voto per posta è accessibile a tutti gli elettori ed elettrici (otto dei quali – prevalentemente localizzati a Ovest delle Montagne Rocciose, Vermont a parte – inviano le schede per posta a tutti gli elettori); nei restanti quindici Stati (oltre a Puerto Rico e alle Isole Vergini statunitensi) il voto per corrispondenza è consentito a fronte della presentazione di una richiesta che attesti la sussistenza di determinate condizioni previste dalla legge[8].

Il voto per posta, in quanto modalità di espressione del suffragio non presidiata, richiede una serie di accortezze volte a garantirne i caratteri di libertà, personalità e segretezza[9]. Tali esigenze giustificano un intervento dei legislatori statali in materia che sia finalizzato ad assicurare uno svolgimento del procedimento elettorale privo di interferenze indebite e in grado di rendere tale modalità di voto affidabile almeno quanto le modalità di voto presidiato (sia che esso avvenga in anticipo rispetto alla data di celebrazione dei comizi o nella data stessa). D'altro canto, ai sensi della cd. *Congressional Elections Clause*, gli Stati hanno il potere di disciplinare «*Times, Places and Manners of holding Elections*», anche se rimane un potere residuale di intervento del Congresso[10]. Tale interazione fra l'esercizio della potestà legislativa delle assemblee statali e del Congresso federale è stata ricostruita da parte della dottrina statunitense secondo la formula di un «*election law*

[6] S.E. Friedman, *Mail-in Voting and the Pennsylvania Constitution*, in 60 *Duq. L. Rev.* 1, 13 (2022); J.C. Fortier, N.J. Ornstein, *The Absentee Ballot and the Secret Ballot: Challenges for Election Reform*, in 36 *U. Mich. J. L. Reform* 483, 497, n. 72 (2003).
[7] J.W. White, (*Canvassing the Troops: The Federal Government and the Soldiers' Right to Vote*, in 50(3) *Civil War History* 291 (2004).
[8] National Conference of State Legislatures, *Table 5: Applying for an Absentee Ballot, Including Third-Party Registration Drives*, 01-09-2026, https://www.ncsl.org/elections-and-campaigns/table-5-applying-for-an-absentee-ballot.
[9] Per una trattazione approfondita sul tema, si rinvia a A. Gratteri, *Il valore del voto. Nuove tecnologie e partecipazione elettorale*, Padova, 2005, 109 ss.
[10] Art. I, §4, cl. 1, U.S. Const.

DPCE online
ISSN: 2037-6677

federalism»[11]. Quale che sia la qualificazione che si ritiene più adeguata a tale rapporto fra fonti statali e federali, non si può prescindere dal riconoscimento di una struttura generale della disciplina dei processi politici che adotta un'impostazione generalmente decentrata, salvo ammettere che l'autorità federale possa definire alcuni punti fermi della materia. Ciò è avvenuto a più riprese, nel corso del XIX secolo prima, con la regola che stabiliva l'elezione dei rappresentanti alla Camera tramite collegio uninominale – laddove uno Stato eleggesse più di un rappresentante[12] –, regola poi ripristinata negli anni '60 del Novecento dopo che la Corte Suprema la aveva ritenuta implicitamente abrogata da una successiva legislazione[13]. Rientrano in tale tendenza anche gli interventi in materia di regolazione delle campagne elettorali della prima metà del Novecento, degli anni '70 e dei primi anni Duemila[14], nonché quelli a cavallo dell'ultimo decennio del secolo scorso volti a consentire un accesso più agevole al voto da parte dei cittadini[15].

Poiché maggioranza e minoranza del collegio articolano le proprie argomentazioni nella sentenza in commento discutendo i termini in cui la legislazione federale esistente in materia elettorale prevalga su quella statale con essa contrastante per effetto della dottrina della *preemption*[16], giova richiamare sinteticamente l'orientamento giurisprudenziale prevalente in tema di limitazione delle modalità di esercizio del voto, facendo cenno in particolare alle pronunce intervenute a proposito del ciclo elettorale del 2020. Sin dagli anni '90 del XX secolo, tali restrizioni sono valutate sulla base del cd. *Anderson-Burdick* test, che prende il nome dalla combinazione di due decisioni a cavallo fra gli anni '80 e '90 del secolo scorso[17]. Il portato di tali pronunce circoscrive il grado di intrusività dello scrutinio del giudice rispetto alla regolazione dei processi politici, distinguendo i casi in cui l'onere imposto all'elettore sia particolarmente gravoso – ai quali si applicherebbe lo *strict scrutiny* – da quelli in cui gli adempimenti richiesti per l'espressione del suffragio rientrino in una sfera di ragionevolezza – che sarebbero invece soggetti al più tollerante *rationality basis test*[18]. Tale criterio ha così fondato decisioni controverse e frammentate anche in seno al

[11] J. Weinstein-Tull, *Election Law Federalism*, in 114(5) *Mich. L. Rev.* 747, 775 ff. (2016); *contra*, v. F. Tolson, *Election Law "Federalism" and the Limits of the Antidiscrimination Framework*, in 59(5) *Wm. & Mary L. Rev.* 2211, 2265 ff. (2018).
[12] Apportionment Act of 1842, Act of June 25, 1842, ch. 47, 5 Stat. 491.
[13] Uniform Congressional District Act, Pub. L. 90–196, 81 Stat. 581. La decisione a cui si fa riferimento è *Wood v. Broom*, 287 U.S. 1 (1932).
[14] Rispettivamente, Tillman Act, Act of January 26, 1907, ch. 420, 34 Stat. 864; Federal Corrupt Practices Act, Act of June 25, 1910, ch. 392, 36 Stat. 822; Federal Elections Campaign Act of 1971, Pub. L No. 92-225, 86 Stat. 3; Bipartisan Campaign Reform Act of 2002, Pub. L. No. 107-155, 116 Stat. 81.
[15] National Voter Registration Act of 1993, Pub. L. 103–31, 107 Stat. 77; Help America Vote Act of 2002, 107–252, 116 Stat. 1666.
[16] Es. *Arizona v. Inter Tribal Council of Arizona*, 570 U.S. 1 (2013); v. G.A.T. Floyd, *Federalism, Elections, Preemption, and Supremacy: The Federalism, Elections, Preemption, and Supremacy: The Aftermath of Inter Tribal Council Aftermath of Inter Tribal Council*, in 33(2) *Miss. C. L. Rev.* 235, 250 ff. (2014-2015).
[17] Rispettivamente, *Anderson v. Celebrezze*, 460 U.S. 780 (1983) e *Burdick v. Takushi*, 504 U.S. 428 (1992).
[18] E.B. Foley, *Voting rules and constitutional law*, 81(6) *Geo. Wash. L. Rev.*, 1836, 1847 ff. (2013).

collegio, come quella in *Crawford v. Marion County Election Board*, con cui la Corte Suprema ha ritenuto che una *voter-id law* dello Stato dell'Indiana non violasse la *Equal Protection Clause* del XIV emendamento, applicando così l'*Anderson-Burdick framework* sopra richiamato[19].

Il contenzioso relativo al prolungamento oltre il giorno di celebrazione dei comizi dei termini per la ricezione delle schede elettorali inviate entro l'*Election Day* medesimo è stato particolarmente acceso con riferimento alle elezioni del 2020, in cui – come si è premesso – il tasso di voti espressi per corrispondenza è stato particolarmente significativo. Il ruolo della Corte Suprema in tali circostanze, tuttavia, si è rivelato tutto sommato defilato. Infatti, nella maggioranza dei casi il vertice del giudiziario federale si è limitato a decidere in modo sommario sull'accoglimento o il rigetto di provvedimenti cautelari adottati da giudici distrettuali o da corti statali sulla base dell'applicazione dell'*Anderson-Burdick* test o del *Purcell principle*[20], senza esprimersi in modo compiuto sulla compatibilità di discipline che consentissero di computare i voti per corrispondenza ricevuti dalle autorità competenti dopo l'*Election Day* con la legislazione federale in vigore in materia elettorale[21].

La decisione della Corte Suprema in *Watson v. RNC* affronta pertanto il tema proprio dal punto di vista della possibile *preemption* della legislazione statale da parte della legislazione federale in materia di procedimento elettorale. Come si illustrerà nel paragrafo che segue, la questione su cui maggioranza e minoranza del collegio dibattono riguarda l'interpretazione del termine «*election*» nel contesto della legislazione di settore. Si tratta perciò di una decisione che si muove esclusivamente sul versante della *statutory interpretation*, senza comportare particolari oscillazioni rispetto al rapporto fra livello di governo federale e statale in materia di regolazione dei processi elettorali. Ciononostante, l'interesse della pronuncia risiede nel fatto che essa dà conto del persistente interesse di almeno una fazione politica a restringere il novero dei voti validamente espressi, nel dichiarato intento di assicurare un corretto svolgimento di tali procedimenti. Tale constatazione sarà calata in un contesto di generale ostilità nei confronti delle modalità non presidiate di esercizio del voto, come argomentato nel paragrafo conclusivo anche a proposito della già menzionata decisione della Corte Suprema in *Trump v. California*.

3. Il disaccordo sulla definizione del termine «elezione» nella legislazione federale

La Corte Suprema è stata chiamata a pronunciarsi su un ricorso presentato dal Republican National Committee, dal Partito repubblicano del Mississippi e da altri attori individuali avverso la legittimità della legislazione statale

[19] 553 U.S. 181, 200-203 (2008).
[20] *Gonzalez v. Purcell*, 549 U.S. 1 (2006); v. anche R.L. Hasen, *Reining in the Purcell Principle*, in 43(2) *Fla. St. U. L. Rev.* 427 (2016).
[21] Sia consentito rinviare, per un esame più approfondito di tale contenzioso, a D. Zecca, *Gli effetti della crisi sanitaria sull'esercizio del suffragio negli Stati Uniti d'America: considerazioni sul recente contenzioso relativo al voto per corrispondenza e anticipato*, in *Dpce Online*, 4, 2020, 4817-4850.

DPCE online
ISSN: 2037-6677

che ammette lo scrutinio di tutti i voti per corrispondenza che siano stati affrancati entro il giorno di celebrazione dei comizi elettorali e pervengano alle autorità competenti entro il quinto giorno lavorativo successivo a esso. Ad avviso dei ricorrenti, il riferimento alla celebrazione delle elezioni contenuto nella legislazione federale in materia andrebbe correttamente riferito tanto all'espressione del suffragio da parte degli elettori quanto alla ricezione di tale preferenza di voto da parte delle autorità competenti, sia essa espressa di persona o per corrispondenza. Ciò significherebbe che anche i voti espressi per posta dovrebbero pervenire alle competenti autorità entro la data stabilita per la celebrazione dei comizi. Una tale interpretazione renderebbe illegittima qualsiasi disciplina statale che, analogamente a quella del Mississippi, considerasse validamente espressi i voti contenuti in schede pervenute alle autorità in una data successiva all'*Election Day*, per effetto della dottrina della *preemption*[22].

La Corte federale distrettuale del Mississippi aveva rigettato l'argomentazione dei ricorrenti[23], ma la Corte d'appello competente per il quinto circuito d'appello – notoriamente una delle più ideologicamente conservatrici del Paese – aveva riformato la pronuncia di primo grado, accogliendo il ricorso e sostenendo che la legge statale fosse *preempted* dalla legislazione elettorale federale[24]. La Corte Suprema, con la decisione in *Watson v. RNC* pubblicata il 29 giugno 2026, ha ribaltato il verdetto del giudice d'appello, ritenendo che non si configuri alcuna *preemption* della legislazione del Mississippi, che pertanto può legittimamente prevedere che i voti per corrispondenza espressi entro la data di celebrazione dei comizi elettorali e ricevuti entro una successiva data possano essere considerati validi e computati ai fini dello scrutinio elettorale. L'opinione di maggioranza è redatta da *Justice* Amy Coney Barrett, a cui si uniscono il *Chief Justice* John Roberts e le tre giudici di estrazione *liberal* Elena Kagan, Sonia Sotomayor e Ketanji Brown Jackson. *Justice* Samuel Alito scrive l'unica opinione dissenziente per una minoranza composta anche dai giudici conservatori Clarence Thomas, Neil Gorsuch e Brett Kavanaugh – che pure non condivide le argomentazioni di Alito in toto, pur astenendosi dal vergare un'opinione autonoma[25].

Justice Barrett mette in chiaro dal principio che la controversia non attiene all'interpretazione della Costituzione in materia di rapporti fra livello di governo federale e statale, bensì al piano della *statutory interpretation*. L'opinione di maggioranza richiama alcuni precedenti recenti della stessa Corte Suprema per sostenere che il termine «*election*» non possa intendersi

[22] A. Howe, *Justices agree to decide major election law case*, in *SCOTUSblog*, 10-11-2025, https://www.scotusblog.com/2025/11/justices-agree-to-decide-major-election-law-case/.
[23] *Republican National Committee v. Wetzel*, 742 F. Supp. 3d 587 (SD Miss. 2024).
[24] *Republican National Committee v. Wetzel*, 120 F. 4th 200 (2024). Sul contenzioso precedente alla decisione della Corte Suprema, v. A. Howe, *Court to hear argument in case that could have significant impact on 2026 elections*, in *SCOTUSblog* 18-3-2026, https://www.scotusblog.com/2026/03/court-to-hear-argument-in-case-that-could-have-significant-impact-on-2026-elections/.
[25] A. Howe, *Justices uphold state law allowing for late-arriving mail-in ballots*, in *SCOTUSblog*, 29-6-2026, https://www.scotusblog.com/2026/06/justices-uphold-state-law-allowing-for-late-arriving-mail-in-ballots/.

in altro modo che l'atto con cui l'elettore sceglie un candidato a una determinata carica[26]. La scelta si compie con l'espressione del voto da parte dell'elettore, sostiene Barrett, a nulla rilevando la ricezione della scheda da parte dell'autorità competente. Tale interpretazione sarebbe suffragata dalla condotta del Congresso in occasione dell'approvazione degli emendamenti all'*Electoral Count Act* nel 2022[27]; infatti, l'introduzione della locuzione «*election day*» è stata corredata da un'eccezione che dispone di estendere il significato di «*election day*» anche a eventuali momenti successivi alla data stabilita per la celebrazione dei comizi, qualora uno Stato abbia previsto una modifica dell'intervallo temporale per esprimere il voto per far fronte a cause di forza maggiore. La stessa regola ermeneutica si ricaverebbe dalla legislazione federale che regola il voto dei militari impiegati al di fuori dei confini nazionali o dei cittadini residenti all'estero (cd. UOCAVA)[28], che in più occasioni fa riferimento alla data per la ricezione dei voti da essi espressi ai sensi del diritto statale.

L'opinione di maggioranza si dedica poi a contestare l'argomentazione di minoranza secondo la quale l'assenza di qualsivoglia deroga alla ricezione dei voti espressi per corrispondenza dai membri delle forze armate coinvolti nella Guerra civile rappresenterebbe un riconoscimento implicito dell'impossibilità degli Stati di ammettere allo scrutinio le schede ricevute in una data successiva a quella di celebrazione dei comizi. Infatti, sostiene Barrett, si trattava pur sempre della prima occasione in cui venne ammesso al voto per corrispondenza un numero apprezzabile di cittadini e, unitamente a plausibili esigenze di trasparenza nella fase di scrutinio di tali schede, ciò potrebbe spiegare l'assenza di alcuna legislazione statale che ammettesse il computo di schede pervenute a seguito dell'*Election Day*. L'esistenza di una legislazione risalente al XIX secolo non dovrebbe vincolare il procedimento elettorale alle stesse modalità di svolgimento di quell'epoca, specie nel momento in cui l'interpretazione del testo legislativo non lo richiede in modo esplicito. Nemmeno appare convincente la spiegazione secondo la quale l'UOCAVA si configurerebbe quale eccezione al regime ordinario del voto espresso dai cittadini presenti sul territorio nazionale, poiché le disposizioni di tale legislazione sembrano presupporre che gli Stati prevedano già dei termini per la ricezione dei voti espressi per corrispondenza (che può essere anche successiva alla data di celebrazione dei comizi).

Barrett contesta altresì la lettura dei precedenti operata dall'opinione di minoranza, sostenendo che non si potrebbe invocare *Foster v. Love* per affermare che l'atto dell'elezione si compone dell'espressione del voto e della sua ricezione da parte del pubblico ufficiale incaricato di determinare il candidato eletto. Il caso riguardava piuttosto la legislazione della Louisiana che consentiva di assegnare un mandato elettorale direttamente tramite un'elezione primaria aperta ai candidati di tutti gli schieramenti, a patto che

[26] *Foster v. Love*, 522 U.S. 67, 71–72 (1997); *United States v. Classic*, 313 U.S. 299, 318 (1941); *Republican National Committee v. Democratic National Committee*, 589 U. S. 423, 424 (2020).
[27] Electoral Count Reform and Presidential Transition Improvement Act of 2022, Pub. L. 117–328, 136 Stat. 5233.
[28] Uniformed and Overseas Citizens Absentee Voting Act, Pub. L. 99–410, 100 Stat. 924.

DPCE online
ISSN: 2037-6677

il candidato ottenesse la maggioranza assoluta, senza dover celebrare l'elezione vera e propria nella data fissata dalla legislazione federale. Inoltre, negli anni '40, in occasione della Seconda Guerra Mondiale, almeno sette Stati avrebbero ammesso allo scrutinio le schede ricevute a seguito della data di celebrazione dei comizi. Ciò rifletterebbe una certa diffusione della convinzione di un'assenza di un divieto di disporre in tal senso derivante dalla legislazione federale in vigore.

Pur riconoscendo la fondatezza delle preoccupazioni relative alla possibilità di interferenza con la genuina espressione del voto popolare connesse al voto per corrispondenza, conclude Barrett, tali esigenze devono trovare soddisfazione nel processo democratico, attraverso il quale il Congresso potrebbe legittimamente impedire agli Stati di considerare come validamente espressi i voti contenuti in schede recapitate alle autorità competenti dopo l'*Election Day*. Non sarebbe dirimente ai fini della controversia neanche il fatto che gli attori alleghino la circostanza che l'invio delle schede attraverso il servizio postale possa essere oggetto di ripensamento e di 'richiamo' del plico inviato prima che esso sia effettivamente pervenuto alle autorità competenti. Tuttavia, tale allegazione è stata presentata soltanto nelle memorie in grado d'appello e, in ogni caso, lo Stato del Mississippi nega che si possa effettuare tale richiamo della posta inviata. L'opinione di maggioranza termina sancendo due principi chiave per il contenzioso in materia: l'assenza di qualsiasi contrasto fra disposizioni statali che ammettano il conteggio dei voti pervenuti dopo l'*Election Day* e la legislazione federale vigente; la *preemption* incide sulla validità della legislazione statale in tanto in quanto il Congresso eserciti in concreto la propria potestà legislativa in materia, non anche in caso di inerzia del legislativo federale.

L'opinione dissenziente di *Justice* Alito prende le mosse dal linguaggio impiegato dall'opinione di maggioranza, che definisce l'elezione come scelta dell'elettorato (lett. «*electorate's choice*»)[29]. Secondo la minoranza, l'elettorato si esprime necessariamente attraverso un processo che avviene in forma collettiva ed è soltanto quando l'incontro delle preferenze espresse da ciascuno dei componenti del corpo elettorale consente di individuare un vincitore della contesa elettorale che la scelta dell'elettorato si può dire compiuta. Consentire lo scrutinio anche delle schede che pervengano alle autorità dopo l'*Election Day* farebbe venire meno l'unità del momento di raccolta del voto espresso dai cittadini, così violando le disposizioni federali che richiedono che tale scelta avvenga nella data di celebrazione dei comizi.

Alito richiama lo svolgimento delle operazioni di voto nei primi decenni di storia degli Stati Uniti, sottolineando come le operazioni di voto avvenissero soltanto in presenza presso i seggi elettorali. Ciò consentiva di completare la raccolta delle preferenze espresse dai cittadini entro la data di celebrazione delle elezioni, non rilevando ai fini dell'espressione della volontà degli elettori il conteggio svolto dalle autorità per accertare tale volontà collettiva. Parimenti, sostiene la minoranza, sarebbero legittime le forme di *absentee balloting* invalse nei decenni successivi e ancora oggi disciplinate dalle varie legislazioni statali – incluso il voto per corrispondenza –, a patto che esse consentano di far pervenire alle autorità

[29] *Watson v. RNC*, Slip. Op., 7.

statali le schede votate entro il termine dell'*Election Day*. Ciò consentirebbe di considerare conclusa la fase di espressione della volontà popolare, residuando soltanto l'operazione di scrutinio, che non è tuttavia parte costitutiva della scelta dell'elettorato, ma suo mero accertamento. Ammettere, invece, che si possano conteggiare le schede che, pur votate e spedite entro la data di celebrazione delle elezioni, siano pervenute alle autorità statali soltanto dopo tale termine scinderebbe la scelta dell'elettorato come corpo sociale in una moltitudine di volontà espresse lungo un arco di tempo che esorbita l'*Election Day*, contravvenendo così a quanto disposto dalla legislazione federale in materia.

L'Alito cita a supporto della propria tesi voci di dizionari giuridici di a cavallo fra fine del XIX e inizio del XX secolo, che definiscono l'elezione come espressione e ricezione del voto, oltre a disposizioni tratte da svariate legislazione statali in vigore nella seconda meta dell'Ottocento, ai sensi delle quali non si poteva considerare conclusa un'elezione finché non fossero state chiuse le urne e il voto espresso dal cittadino non si perfezionava finché non fosse stato preso in custodia dall'operatore del seggio elettorale. Confermerebbero tale orientamento anche alcune decisioni di corti statali, che avevano fatto discendere determinati effetti giuridici collegati a condotte in materia elettorale all'effettiva ricezione da parte dell'amministrazione statale della scheda votata dal cittadino.

Il cuore dell'argomentazione della minoranza del collegio è costituito da una ricostruzione delle modalità storiche di espressione del voto nel Paese, che fa leva sulla natura a lungo prevalente del voto presidiato di persona. Alito sottolinea come anche nell'ambito della Guerra Civile il termine affinché il voto espresso dai soldati impiegati al fronte fosse validamente espresso era quello dell'*Election Day* – ragion per cui veniva data in alcuni casi la possibilità di votare proprio in prossimità dei luoghi ove si svolgevano le operazioni belliche, affidando tempestivamente la custodia delle schede votate a un soggetto deputato alla raccolta da parte dell'amministrazione statale. L'opinione riconosce come, nell'ambito delle due guerre mondiali, vi fossero state deroghe che ammettevano la validità di voti espressi dai soldati che fossero pervenuti anche dopo il giorno di celebrazione dei comizi da parte di almeno nove Stati. Tuttavia, tali pratiche vengono tacciate di desuetudine sulla base di un rapporto del Dipartimento della Difesa secondo il quale nel 1977 soltanto due Stati ammettevano tale deroga. Nonostante la significativa comparsa di disposizioni di questa natura nel corso degli ultimi cinque decenni, esse non potrebbero considerarsi prove del fatto che il Congresso, nel momento di adottare la legislazione federale che dispone l'espressione del voto in occasione di uno specifico *Election Day*, avesse in animo di consentire deroghe di tale natura.

Alito critica l'argomentazione di minoranza secondo la quale gli Stati non avrebbero adottato alcuna deroga legislativa che consentisse di estendere il termine per la ricezione delle schede votate per corrispondenza per ragioni diverse dall'esistenza di un divieto derivante dalla legislazione federale. L'opinione di minoranza sostiene, infatti, che non sarebbe credibile che fra gli accorgimenti a cui gli Stati avrebbero potuto fare ricorso per consentire ai membri delle truppe di esprimere il proprio voto essi non abbiano considerato la possibilità di rendere meno stringenti i termini per la ricezione delle preferenze da essi espressi, qualora ne avessero avuto facoltà.

DPCE online
ISSN: 2037-6677

Il fatto che in nessuna occasione ciò sia avvenuto, conclude Alito, testimonierebbe che i legislatori statali ritenevano di non poter concedere tale agevolazione, poiché la legislazione federale sottraeva tale scelta alla loro disponibilità. Inoltre, la minoranza critica l'asserzione di maggioranza secondo la quale dovrebbero essere i ricorrenti a presentare prove del fatto che l'inerzia statale fosse determinata dalla percezione di un divieto di disporre deroghe di questa natura, argomentando piuttosto che l'onere di provare che l'assenza di tali disposizioni ricada sullo Stato del Mississippi, che dovrebbe così dimostrare che si trattava di una scelta discrezionale da parte degli Stati.

Sotto il profilo dell'analisi dei precedenti, oltre a sostenere che la decisione in *Foster v. Love* sia letta in modo equivoco o scorretto dalla maggioranza, poiché essa attesterebbe la natura composita dell'operazione elettorale, a cui contribuiscono tanto l'espressione del voto quanto la sua ricezione da parte dell'autorità preposta, Alito si concentra su una risalente pronuncia della Corte Suprema del Montana[30]. Tale decisione, adottata nel 1944, sarebbe rilevante ai fini della controversia in oggetto poiché la corte statale in questione aveva dichiarato illegittima la legislazione del Montana che autorizzava lo scrutinio dei voti espressi da membri delle forze armate che fossero pervenuti fino ad alcune settimane dopo la data di celebrazione dei comizi elettorali. Poiché il voto si perfeziona nel momento della sua ricezione da parte del funzionario preposto al procedimento elettorale, sostenne il giudice, la legislazione statale non si poteva applicare in quanto *preempted* dalla legislazione federale in materia di *Election Day*.

Alito contesta, infine, l'interpretazione sistematica che la maggioranza opera dei testi legislativi federali in materia elettorale, fra cui l'UOCAVA. L'opinione dissenziente rimarca la centralità dell'interpretazione del significato del testo normativo nel momento in cui sia entrato in vigore, contestando la rilevanza a fini ermeneutici del contenuto di legislazioni che siano state adottate in momenti successivi. Seppur l'interpretazione di un testo normativo precedente alla luce di uno successivo sarebbe necessaria quando una diversa tecnica ermeneutica porterebbe a un contrasto insanabile fra le disposizioni, Alito sostiene che in questo caso non insorgerebbe tale esigenza, poiché i rinvii dell'UOCAVA all'esistenza di termini statali per l'espressione del voto ben si potrebbero riferire alle elezioni primarie e non alle elezioni generali.

L'ultimo terreno su cui si diffonde l'opinione di minoranza riguarda le potenziali conseguenze dell'orientamento della maggioranza. Infatti, ipotizza Alito, se gli Stati sono liberi di determinare autonomamente i termini per la ricezione delle schede votate per corrispondenza, purché l'operazione del voto sia stata compiuta entro l'*Election Day*, nulla vieterebbe a essi di non prevedere alcun termine ai fini dello scrutinio, incontrando tale prassi il solo limite concreto della data di giuramento ed entrata in carica dei nuovi rappresentanti o senatori eletti. Altri problemi potrebbero riguardare la catena di custodia del voto espresso dagli elettori o l'effettiva attestazione della data di invio della scheda, la cui disciplina sarebbe interamente rimessa ai legislatori statali, tanto che Alito arriva ad affermare che per questi ultimi

[30] *Maddox v. Board of State Canvassers*, 116 Mont. 217, 149 P. 2d 112.

capire cosa sia ammesso e cosa vietato dalla legislazione elettorale federale equivarrebbe all'apertura di un vaso di Pandora.

La conclusione di Alito rimarca i rischi di irregolarità associati all'espressione del voto per corrispondenza, sottolineando come il rilassamento delle regole sui termini per la ricezione delle schede sarebbe suscettibile di inquinare la trasparenza e la genuinità del procedimento elettorale e dello scrutinio. In particolare, tale tendenza rischierebbe di inficiare la fiducia della società nella regolarità del procedimento, stante le non improbabili ipotesi di risultati preliminari dello scrutinio che, in forza del conteggio di schede pervenute in momenti successivi alla chiusura delle urne nella data di celebrazione delle elezioni, siano ribaltati in un momento successivo, determinando l'elezione di un diverso candidato alla Camera dei rappresentanti o al Senato, oppure persino decidere una elezione presidenziale.

Nel paragrafo finale si svolgeranno alcune sintetiche considerazioni relative alla decisione della Corte Suprema in *Watson v. RNC*, con particolare riferimento alle elezioni di metà mandato del novembre 2026. A esse saranno affiancate alcune osservazioni relative alla decisione della Corte Suprema pronunciata a fine agosto nel caso *Trump v. California* e a un'altra controversia che il collegio ha aggiunto al *docket* per il prossimo *term*, così da fornire un quadro più sistematico relativo allo status del voto per corrispondenza nel contesto attuale.

4. Il contenzioso sul voto per posta alla vigilia delle elezioni di metà mandato del 2026

Come è stato illustrato in precedenza (v. *supra*, par. 2), il contenzioso sul voto per corrispondenza si era già affacciata alla Corte Suprema in tempi recenti, seppur nessuna delle decisioni relative alle elezioni del 2020 si era addentrata sul punto contestato dai ricorrenti in *Watson v. RNC*. Se la decisione appare limitare i margini di contestazione della legittimità di termini statali che eccedano la data di celebrazione delle elezioni per la ricezione delle schede votate per posta, non bisogna sottovalutare lo stretto margine (5-4) con cui la decisione è stata adottata. D'altro canto, che la polemica rispetto alla scarsa affidabilità del voto per corrispondenza sia un leitmotiv della retorica repubblicana o conservatrice in generale, almeno nell'ultimo decennio, è testimoniato appunto dall'intenso contenzioso giudiziale di cui si è dato conto, unitamente alle iniziative intraprese dall'amministrazione in carica e ai progetti di legge presentati in seno al Congresso, seppur nessuno di questi ultimi sia ancora stato portato a termine.

La preoccupazione relativa all'eventualità che partecipino alle elezioni e ne influenzino quindi i risultati anche coloro che non siano cittadini ha fondato nel tempo una serie di misure adottate soprattutto negli Stati a guida politica repubblicana, fra i quali svettano le *voter-identification laws*¸ su cui la Corte Suprema si è già pronunciata nel citato caso *Crawford v. Marion County Election Board* relativo alla legislazione dell'Indiana. A questo proposito, il collegio ha aggiunto al proprio *docket* per il term appena cominciato un caso potenzialmente molto significativo in materia. Infatti, in *Republican National Committee v. Mi Familia Vota*, la cui discussione orale in

DPCE online
ISSN: 2037-6677

udienza è programmata per il 6 dicembre prossimo, la Corte Suprema sarà chiamata a decidere se il *National Voter Registration Act* del 1993 e un *consent decree* stipulato nel 2018 dal Segretario di Stato dell'Arizona rendano inapplicabile la legislazione dell'Arizona che richiede una prova di cittadinanza affinché la richiesta di registrazione come elettore si perfezioni correttamente. Il cd. *LULAC consent decree*, infatti, consente la registrazione come elettore (seppur solo a fini delle elezioni federali) anche di chi non abbia presentato una prova di cittadinanza in sede di registrazione nei registri elettorali[31]. Tali misure sono anche più afflittive degli interventi legislativi che limitino la validità del voto espresso per corrispondenza alla sua ricezione entro il termine dell'*Election Day*. Questi ultimi, infatti, sono suscettibili di impedire il computo del voto ai fini dello scrutinio, ma tale conseguenza non è certa, bensì dipende dall'effettiva possibilità di inviare la scheda ricevuta per corrispondenza tempestivamente. Diversamente, chi sia escluso dai registri elettorali quella scheda non la riceverà, o comunque a tali persone non sarà consentito di votare nemmeno di persona in occasione della data di celebrazione dei comizi, così concretizzando una lesione non potenziale ma sostanzialmente certa del diritto di voto. D'altro canto, come sottolinea uno dei più noti studiosi statunitensi in materia elettorale, se ben quattro dei nove *Justices* della Corte hanno creduto alla strampalata teoria presentata dai ricorrenti in *Watson v. RNC*, che una maggioranza del collegio si schieri a favore della legge dell'Arizona in *RNC v. Mi Familia Vota* è senz'altro un'ipotesi da non trascurare[32].

Se, tuttavia, la decisione in *RNC v. Mi Familia Vota* interverrà sicuramente a seguito dello svolgimento delle elezioni di metà mandato fissate per il 3 novembre 2026, ciò non vale per un'altra pronuncia cui già si è fatto cenno nel paragrafo introduttivo. Infatti, in *Trump v. California* la Corte Suprema ha sospeso l'*injunction* concessa dalla Corte federale distrettuale del Massachussetts con una pronuncia *per curiam* che in dieci pagine esclude la legittimazione ad agire degli Stati che hanno promosso l'azione giudiziale, aggiungendo tuttavia che ciò non implica la necessaria legittimità del contenuto dell'*executive order* oggetto di contestazione. *Justice* Sotomayor, con cui concorda *Justice* Kagan, dissente dalla decisione argomentando in merito alla *justiciability* dell'azione proposta, poiché essa ritiene che la §2(b) dell'*executive order*, che intima all'*Attorney General* di perseguire in modo prioritario in sede penale coloro che consegnino o comunque facciano avere una scheda elettorale a un soggetto che non sia titolare a partecipare a una data consultazione elettorale, renda attuale il pregiudizio che chi ricopre posizioni di autorità in qualsiasi Stato possa essere oggetto di tali indagini e procedimenti penali. Inoltre, prosegue Sotomayor, nemmeno si potrebbe ipotizzare una futura attuazione del contenuto di tale atto presidenziale, se si condivide il presupposto che

[31] *League of United Latin Am. Citizens of Ariz. v. Reagan*, No.2:17-cv-04102 (D. Ariz.).
[32] R.L. Hasen, *The Supreme Court Rejected a Bonkers Idea About Voting by a 5–4 Margin. Next Time We Won't Be So Lucky*, in *Slate*, 29-6-2026, https://slate.com/news-and-politics/2026/06/supreme-court-roberts-barrett-bonkers-voting-case.html?gift_token=1CwddpuNR522qVuPpYmxLw; come si desume anche dal titolo, il termine usato da Hasen («*bonkers*») è anche più forte dell'aggettivo «strampalata» con cui si è ritenuto di renderlo in traduzione.

qualsiasi forma di interferenza, da parte del Presidente, con la creazione da parte degli Stati di un programma di voto per corrispondenza interferirebbe con l'autorità in materia riconosciuta dalla Costituzione agli Stati stessi.

Justice Ketanji Brown Jackson, in una *dissenting opinion* di ben 23 pagine, si scaglia invece contro l'apparente illogicità dell'approccio ermeneutico della Corte alla materia elettorale. Jackson comincia citando il già evocato *Purcell principle* – in forza del quale le corti dovrebbero astenersi dall'intervenire in senso modificativo della disciplina elettorale troppo a ridosso della celebrazione dei comizi, per evitare di interferire con l'ordinato svolgimento degli stessi –, che è divenuto uno dei marchi di fabbrica della Corte Roberts in materia di diritti politici. Se, tuttavia, le corti non devono tardare il proprio intervento, come potrebbe la Corte Suprema in questo caso affermare che invece gli Stati non sono legittimati ad agire in giudizio poiché l'*executive order* non è ancora suscettibile di produrre effetti pregiudizievoli nei loro confronti, si domanda la giudice di più recente nomina. Evidentemente si tratta, sostiene l'opinione dissenziente, di un cortocircuito nell'orientamento della maggioranza della Corte Roberts, la cui giurisprudenza in materia di diritto di voto è stata frequentemente tacciata di essere particolarmente regressiva.

Justice Jackson argomenta altresì che consentire all'amministrazione di procedere con l'attuazione di un atto presidenziale prima di poter sindacare la legittimità del suo contenuto, anche qualora esso sia palesemente illegittimo, equivale a riconoscere un pregiudizio di un provvedimento giurisdizionale interdittivo per il solo fatto che esso non consente al Presidente di fare ciò che egli vuole, anche se tale scelta di indirizzo politico fosse contraria alla legge. Si tratterebbe, in sostanza, della medesima strategia adottata con riferimento all'*executive order* in materia di *Birthright Citizenship Clause*[33], come sottolinea Jackson richiamando la pronuncia in *Trump v. CASA*[34]. Jackson ribadisce poi le argomentazioni di *Justice* Sotomayor relativamente alle minacce credibili e attuali di persecuzione penale delle condotte dei funzionari statali ai sensi dell'*executive order* in questione, aggiungendo come non vi fosse nulla di ipotetico nelle valutazioni svolte dalla Corte distrettuale, come testimonia il fatto che lo US Postal Service abbia effettivamente proposto una *rule* che desse esecuzione del provvedimento presidenziale già il 2 giugno 2026[35].

Jackson chiude la propria opinione dissenziente sferzando la maggioranza conservatrice, alla quale rimprovera di aver trascurato di prendere in esame il vero scopo dell'iniziativa dell'amministrazione, che sarebbe quello di avere di ottenere l'*imprimatur* (il termine è usato letteralmente dalla stessa *Justice* Jackson) della Corte per fomentare il caos alla vigilia delle elezioni di metà mandato. Il rischio concreto, secondo l'opinione dissenziente, è che l'amministrazione brandisca questa decisione per destabilizzare il sistema di voto per posta facendo ricorso a manovre procedurali che facciano leva sul supporto di corti fin troppo compiacenti, le

[33] Executive Order 14418, Continuing To Protect The Meaning And Value Of American Citizenship, 91 FR 51991.
[34] 606 U.S. 831, 839 (2025).
[35] Postal Service Final Rule, 39 CFR Part 111, Ballot Mail For Federal Elections, 91 FR 54966.

DPCE online
ISSN: 2037-6677

quali esercitino in modo gravemente deficitario e scorretto i propri poteri di *equity* emergenziali.

La decisione della Corte Suprema in *Trump v. California* ha pertanto spianato la strada all'attuazione del contenuto dell'*executive order*, come testimonia l'approvazione il giorno successivo alla decisione della *final rule* da parte dello US Postal Service[36]. Dopo che la medesima corte distrettuale del Massachussetts aveva prima pronunciato un *temporary restraining order* relativo all'attuazione di ampie porzione di tale *rule* per la durata di 14 giorni e, successivamente, una *preliminary injunction* che intimava allo US Postal Service di non dare attuazione al contenuto di tale *rule*, la Corte Suprema si è nuovamente pronunciata[37]. La decisione del collegio è stata favorevole a lasciare in vigore l'ordinanza del giudice distrettuale, in forza della quale, pertanto, lo US Postal Service non sarà tenuto ad adempiere a quanto statuito nella *final rule* di recentissima adozione[38]. Kavanaugh ha precisato che egli ritiene che sia almeno ragionevole che la *rule* possa ricadere entro l'autorità regolamentare dello US Postal Service, ma egli ha concorso alla decisione sul presupposto che richiederne l'applicazione già nelle imminenti elezioni del 2026 rappresenterebbe una violazione dell'Administrative Procedure Act. Diversamente, dissente da tale decisione *Justice* Alito, a cui si unisce *Justice* Thomas, secondo il quale i ricorrenti non hanno dimostrato alcuna legittimazione ad agire, sia per quanto riguarda gli enti associativi promotori dell'azione giudiziale che gli Stati che a essi si sono uniti. In particolare, l'assenza di una ragione riconosciuta ai sensi dell'Administrative Procedure Act per contestare l'esercizio di potere regolamentare da parte dello US Postal Service costringerebbe gli Stati a richiedere un rimedio equitativo noto come *ultra vires claim*, di rarissima concessione e comunque, secondo Alito, non applicabile al caso di specie.

All'esito della cernita svolta a proposito del recente contenzioso relativo al voto per corrispondenza, si può ritenere che il tentativo dell'amministrazione Trump di rendere meno accessibile tale modalità di esercizio del suffragio sia stato bloccato, almeno con riferimento alla tornata elettorale imminente. Tuttavia, la stretta maggioranza che ha sostenuto la decisione in *Watson v. RNC*, unita al caso pendente in *RNC v. Mi Familia Vota* e alla recente decisione in *Trump v. California* non fanno dormire sonni tranquilli per le consultazioni elettorali future. Dalla recente giurisprudenza in materia elettorale si possono tuttavia, forse, rintracciare dei semi di speranza rispetto alla natura non smaccatamente schierata della maggioranza conservatrice in seno alla Corte Suprema. Come è stato autorevolmente sostenuto pochi giorni dopo la pronuncia in *USPS v. California*, infatti, quest'ultima pronuncia, affiancata a quella in *Watson v. RNC*, restituiscono il quadro di un collegio non del tutto prono ai desiderata di un'amministrazione particolarmente ostile all'espressione del voto per

[36] M.D. Christensen, *USPS Ballot Mail Rule: Overview and Potential Impact*, Congressional Research Service, 28-8-2026, https://www.congress.gov/crs-product/IF13297.

[37] A. Howe, *Supreme Court denies Trump administration's request to implement parts of rule on mail-in voting*, in *SCOTUSblog*, 14-9-2026, https://www.scotusblog.com/2026/09/supreme-court-denies-trump-administrations-request-to-implement-parts-of-usps-rule-on-mail-in-vo/.

[38] *U.S. Postal Service v. California*, 609 U.S. ___ (2026), 26A305.

corrispondenza[39]. Se basti questo barlume di speranza a salvare la pericolante democrazia statunitense, lo si scoprirà soltanto con le elezioni di *mid-term* e le decisioni della Corte Suprema nel *term* appena avviato.

Davide Zecca
Dip.to di studi giuridici "A. Sraffa"
Università comm.le "L. Bocconi"
zecca.davide@unibocconi.it

[39] E. Foley, *The Supreme Court refuses to become partisan in two fights over the midterms*, in *SCOTUSblog*, 22-9-2026, https://www.scotusblog.com/2026/09/the-supreme-court-refuses-to-become-partisan-in-two-fights-over-the-midterms/.

DPCE online
ISSN: 2037-6677